

Il rapporto tra marito e moglie: un problema o una via di realizzazione?

«Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (Genesi 2,24)

Ha ancora significato questa frase oggi nel 2012? L'uomo e la donna possono trovare in essa un senso concreto da cui trarre un vantaggio per la propria vita?

Con gratitudine penso a due donne contemporanee: la neuropsichiatra infantile Mariolina Ceriotti Migliarese, autrice de **La coppia imperfetta**, e la giornalista Costanza Miriano, autrice di **Sposala e muori per lei**, entrambe madri di famiglie numerose, che a partire dalla propria esperienza hanno saputo interrogare e dare voce al senso della verità scritta in questa legge di Dio, in cui si realizza la nostra felicità. Con semplicità e ironia hanno affrontato il tema del legame affettivo tra l'uomo e la donna mostrando come anche i nodi faticosi, le differenze e le incomprensioni possono essere lo strumento e la strada per la nostra piena realizzazione.

Questa è la prima epoca storica in cui l'uomo e la donna hanno maggiore parità – ha evidenziato la dott.ssa Migliarese nell'incontro tenutosi in settembre al cinema Palestrina – e potrebbe essere il momento favorevole per il pieno compimento del loro rapporto; ma la cultura moderna "confonde un po' le acque" volendo annullare le differenze, e così rischiamo di non vedere la ricchezza a nostra disposizione.

Oggi inoltre è più difficile credere che il rapporto possa essere *per tutta la vita*: siamo molto disorientati, disillusi e la parola "per sempre" suona anacronistica, irrealizzabile. Tendiamo a dare più spazio ad emozioni forti e a soddisfazioni immediate e rischiamo di non cercare più con il cuore, la ragione e la volontà il segreto scritto dentro di noi, per vivere il rapporto di coppia come il luogo privilegiato dove scoprire la nostra identità. A questo proposito Benedetto XVI - durante il recente Incontro mondiale delle famiglie tenutosi proprio a Milano - aveva sottolineato quale sia il migliore fondamento per il rapporto tra marito e moglie: «è bello questo sentimento dell'amore, ma deve essere purificato [...] devono unirsi ragione, sentimento e volontà. Nel rito del matrimonio la Chiesa non dice: "Sei innamorato?", ma "Vuoi?", "Sei deciso?"».

Ed è interrogando questa differenza che possiamo trovare il segreto per costruire la casa sulla roccia. Infatti, se alimentiamo la nostra ragione e non permettiamo alle nostre emozioni di travolgere il pensiero, potremo diventare una sola carne. Spesso però non siamo consapevoli che questo è un arduo punto di arrivo. L'altra persona allora non è più nemica o estranea se diviene il luogo dove scoprire noi stessi: anzi, diviene alleata della crescita. Il corpo e il sesso, in questo consegnarsi reciprocamente alla ricerca della propria verità ritrovano la dignità, la sacralità e la dimensione di eternità con cui ci sono stati affidati.

Nel lavoro per questo "divenire una carne sola" è compresa la nostra corporeità e la nostra ragione, il confronto con il limite, l'imperfezione la fatica di perdonare, del mantenere e maturare la propria identità pur costruendo un'identità condivisa. In tutto questo dobbiamo aspettarci che ci siano conflitti, ma non temiamoli: impariamo a gestirli. Ricordiamoci che in quel "lo voglio" che la Chiesa ci fa pronunciare c'è la promessa ad impegnarsi in una relazione e comprende il sì al sacrificio, alla pazienza e al tempo che tutto questo richiede. Sì, ad allenarsi quotidianamente per mantenere vivo il rapporto. È un sollievo pensare che è nel sì detto ogni giorno che viene costruito il "per sempre" della relazione.

I concetti e i temi trattati dalla dottoressa Migliarese trovano moltissime e interessanti corrispondenze anche in ciò che scrive Costanza Miriano, che ragiona con piglio vivacemente giornalistico su esperienze proprie e di altre amiche quarantenni come lei, per cercare di comprendere sempre meglio questo grande mistero che è il rapporto tra marito e moglie.

Ciò che immediatamente si apprezza del suo ultimo libro è il tono sanamente ironico con cui l'autrice va dritta al fondo dei problemi che solitamente provocano le maggiori fatiche ai coniugi di oggi. Un'ironia che - al di là dei molti sorrisi suscitati durante la lettura - ottiene l'effetto di riportare alle giuste dimensioni difficoltà che invece spesso vengono ingigantite fino a essere considerate insormontabili. Già questo non è un risultato da poco: spesso infatti all'interno di una coppia di sposi molte tensioni e lacerazioni accadono proprio per il fatto di attribuire un valore molto alto a questioni che invece si ridimensionerebbero se osservate e affrontate più serenamente.

Un salutare realismo, insomma, di grande aiuto per focalizzare meglio quello che è giusto aspettarsi dal proprio coniuge, e per scoprire di più il significato profondo del rapporto tra uomo e donna: «L'amore vero c'è, e regge, quando supera la disillusione reciproca che viene dal capire che l'unione simbiotica, facile, spontanea non esiste. Non fuori dai film. Non fuori dal periodo della conquista e della seduzione. Non all'impatto con la realtà, con la fatica, con le pappe, i mutui, i figli adolescenti, le rughe e le piccole idiosincrasie. Quando tu però ce la metti tutta [...] e accetti di morire a tutto quello che desideravi, o credevi di desiderare, [...] di portare questa ferita sempre aperta, di lavorare sui tuoi difetti - la donna sulla volontà di dominio, l'uomo sull'egoismo - allora [...] ci si può amare al di là delle proprie intenzioni. S'incontrano così due persone che stanno cercando di essere belle e nobili, e che hanno rinunciato a dominarsi l'una l'altro».

Una cosa molto interessante è osservare quale possa essere l'origine di questa bellezza e di questa nobiltà. Per una moglie, può essere l'accettazione generosa di un ruolo apparentemente subalterno, ma in realtà di insostituibile fondamento e sostegno non solo per i figli, ma anche per il proprio uomo, che nella di lei disponibilità all'accoglienza e al servizio trova l'unico terreno in cui poter veramente fiorire: «se si mette a misurare chi fa di più, la donna si condanna a un'insofferenza continua [...]. Se invece comincerà ad accettare di farsi carico per prima [...] imparerà la levità dei santi, di quelli che non hanno niente da difendere e tutto da guadagnare [...]. Smetterà di rivendicare, accetterà di cominciare a dare, perché questa è la sua chiamata, la sua felicità profonda. Qualcosa che non si può rinnegare se non a prezzo di snaturarsi. E, miracolo, otterrà in cambio la dedizione dell'uomo, pronto al sacrificio finale che prima, quando lei si lamentava, lui tentava di risparmiarsi». Per un marito, può essere l'assunzione coraggiosa di un compito grandioso, per il quale accettare di spendersi però anche nelle circostanze più banali e meno attraenti che la vita di ogni giorno presenta: «Essere uomo vuol dire essere pronto a dare la vita per la propria sposa e per la propria famiglia, o comunque per chi si prende in custodia. Il problema dei problemi è che è abbastanza facile trovare un maschio pronto a morire in guerra, per un ideale, per la gloria [...]. Ma è difficilissimo che si innamori dell'idea di morire per la famiglia [...] per una quotidianità apparentemente mediocre [...]. Solo salendo di un gradino, guardando dall'orizzonte dell'Eterno, la parete scabrosa diventa un bassorilievo audace e definitivo».

Per fare questo passo, superando la normalità di tutte le proprie istintive aspettative, marito e moglie potranno contare sempre sull'aiuto di Colui che ha benedetto la loro unione: Lui saprà che farne. E quando arriverà, come alle nozze di Cana, il momento in cui il vino finisce, sarà sempre possibile scoprire un vino migliore che farà ripartire la festa: a patto che Gesù sia tra i invitati al banchetto.